

# Harvey Sachs Nel mondo di un genio: Schönberg

La grandezza del compositore raccontata in un illuminante saggio

di Gian Paolo Minardi

**N**el premere delle tante ricorrenze musicali di questo 2024 un'evidenza particolare assume quella di Arnold Schönberg, 150 anni dalla nascita, per la implicazione problematica che la sua musica esercita ancor oggi a fronte alla consolidata immagine di imprescindibile rivoluzionario. Tanti gli interrogativi fioriti lungo le numerose pubblicazioni che ogni ricorrenza stimola, tra le quali appare, tra la sorpresa di molti, quella di Harvey Sachs («Schönberg. Perché ne abbiamo bisogno», **Il Saggiatore**, pag. 250, euro 27) personalità sfaccettata, inquieta con cui molti appassionati della nostra città hanno potuto confrontarsi negli anni in cui lo studioso americano trascorse un periodo della sua vita a Parma, lavorando attorno a Toscanini cui ha dedicato un'importante monografia oltre che pubblicando una ampia raccolta di lettere, due lavori che si aggiungono ad altri tra cui un ricco profilo di Arthur Rubinstein e una storia della musica in Italia durante il ventennio fascista.

«Scrittore e storico della musica» si definisce Harvey Sachs, aggiungendo sottovoce «sognatore a occhi aperti, intenditore, schiavo della propria curiosità». Curiosità che lo ha spinto ad entrare in un territorio fino

allora poco più che sfiorato - dichiarava di non essere mai stato «un fanatico schönbergiano né un anti-schönbergiano» - da esplorare con l'intento di cogliere il senso di quella continuità storica che Schönberg pretendeva e rivendicava contro l'accusa di chi vedeva in lui uno che aveva sconvolto il paesaggio musicale con l'invenzione della dodecafonia. Con puntigliosa determinazione Sachs ha cercato di ricomporre un ritratto che offrisse l'immagine dell'uomo e quella del musicista, due volti che si integrano nel segno di una forte, a volte imbarazzante personalità: «vede bene che non è facile andare d'accordo con me - scriveva ad un amico - ma non si perda d'animo per questo».

Suggerimento che non ha turbato più di tanto Sachs in questa sua compressa ma ricchissima monografia grazie alla quale conosciamo Schönberg nei travagli della sua formazione da autodidatta; un uomo egocentrico che ha conosciuto la disperazione, fino al tentativo di suicidio per la scoperta del tradimento della moglie Mathilde con il geniale giovane pittore Richard Gerstl che chiuderà tragicamente la sua vita. Un contesto tormentato quello degli anni la prima guerra, in cui Schönberg esce dall'ambito della tonalità per toccare con più immediatezza le radici dell'espres-

sione; un cammino strettamente intonato alle ragioni dell'espressionismo, anche se percorso in solitudine che avrebbe raggiunto una straordinaria perizia nel dominio del materiale sonoro; e tuttavia una musica che non deve costruire ma «esprimere»!! Una dichiarazione d'intenti senza fronzoli che ci riporta alle folgoranti creazioni di quegli anni, «Erwartung», «Die glückliche Hand», il «Pierrot lunaire», «Il libro dei giardinieri», e altre ancora, opere in cui l'allontanamento dal centrotonale sembra aprire un tessuto quanto mai complesso nella ramificazione di un contrappunto che, slegato dalla tonalità, si propone con una densità nuova che investe la stessa nozione di timbro, da cui quella «Klangfarbenmelodie», melodia di suono-colore, che spicca come una delle innovazioni schönbergiane più decisive, così come quella dello «Sprechgesang», quel nuovo rapporto tra suono e parola al fine di giungere ad un'essenzialità espressiva estrema. Un percorso lungo il quale Sachs ci guida con illuminante acutezza e sensibilità, interrogando le singole opere per cogliere il peso più intrinseco della personalità di Schönberg il quale se aveva partecipato con totale coinvolgimento a quel «laboratorio della fine del mondo», come Karl Kraus aveva denominato la Vienna della crisi, dramma-

ticamente consapevole dell'isolamento dell'uomo tra quelle macerie degli ideali, più razionalmente cercherà di offrire un'alternativa positiva alla condizione di una tonalità irrecuperabile.

Un pessimismo a lui connesso che cercherà di vincere anche alla luce del sentimento religioso del popolo ebraico, condizione centrale questa nella visione del compositore il quale nel 1933 scelse di riabbracciare l'ebraismo, prima di emigrare a Parigi, quindi negli Stati Uniti dove nel 1940 divenne cittadino americano.

Ed è agli inizi degli anni trenta, quando la tragedia è alle porte, che prende corpo musicale il progetto, perseguito fin dal 1913, di un'opera biblica; sarà il «Moses und Aron», in cui affronterà il conflitto tra la forza della verità e l'insidia dell'errore, conflitto investito dal dramma dell'incomunicabilità; e non è privo di significato il fatto che Schönberg non abbia potuto concludere l'opera, rimasta sospesa, alla fine del secondo atto, sull'invocazione di Mosé «Oh parola, la parola che mi manca», strappo tanto drammatico quanto profetico in cui è racchiuso il senso più segreto e insieme straziante del dissidio incarnato nella stessa avventura terrena del musicista. Un libro non poco coinvolgente quello di Sachs che sintetizza le ragioni e l'onestà della sua ricerca nell'affermativo sottotitolo: «Perché ne abbiamo bisogno».



**Schönberg.**  
**Perché ne**  
**abbiamo**  
**bisogno**  
di Harvey  
Sachs  
ed. Il Saggia-  
tore  
pag. 250  
euro 27.

**Composi-  
tore**  
Arnold  
Schönberg  
(Vienna,  
1874 - Los  
Angeles,  
1951).

